



«Prendi e leggi!». La Bibbia nel cuore della cultura occidentale
SERIE DODICESIMA – ANNO 2014/2015
3 - NUOVO TESTAMENTO
PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

Seconda lezione

Mercoledì 29 aprile 2015

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

1 Introduzione	1
2 Come stai con la tua fede?.....	1
3 Comunità reali e virtuali.....	2
4 La trappola della “porneia”	3
5 Il ritorno di Cristo e la comunione con l’Abbà	3
6 Dibattito	5

1 Introduzione

Ripartiamo dal capitolo 3. Il clima, abbiamo visto, è di grande stima ed entusiasmo, che Paolo dimostra a questa comunità pur conosciuta fuggacemente. Gli esiti dei contatti degli altri missionari rimasti a curare la comunità lo confortano sulla buona opera di accoglimento e diffusione del Vangelo.

2 Come stai con la tua fede?

E ora vedremo apparire il tema caratteristico di queste lettere: la parusia, la fine dei tempi, vista come evento imminente. Ne parleremo.

Abbiamo deciso di restare soli - si parla di Paolo e Silvano - e mandano Timoteo, che capiamo essersi sganciato da Paolo perché si occupi della comunità di Tessalonica, mentre Paolo e Silvano sono ad Atene. Siamo negli anni 50-52, appena dopo la famosa sosta ad Atene. Non abbiamo una lettera agli Ateniesi, ma ai Corinzi, e in questa lettera troviamo un accenno al passaggio da Atene.

Sapete che siamo destinati a essere provati e tribolati, dice Paolo. È uno dei motivi dominanti delle lettere di Paolo. È per questo che nei Vangeli Gesù dice che quello che è accaduto a lui accadrà anche ai discepoli. Sono cose che Gesù probabilmente ha detto, ma sono state registrate perché chi ha vissuto nella sua via le ha sperimentate di persona, ha capito che non erano delle *butade* da parte di Gesù.

Abbiamo ora un versetto che ci fa capire che la loro permanenza breve a Tessalonica poneva dei problemi sulla partenza di una nuova comunità, che attecchisse dando un’interpretazione nuova al Giudaismo. Paolo dice che temeva che il Tentatore li avrebbe tentati. Questo personaggio è qualcuno che è capace di distorcere la sana fede in Gesù Cristo, dalla retta comprensione del Vangelo insegnato da Paolo e confermato dalla comunità cristiana di Gerusalemme. Paolo è preoccupato di una ortodossia intesa come retta fede. Quindi questo vuol dire che c’erano situazioni di eterodossia, come quella diffusa da Apollo, di cui parlavamo la volta scorsa. Timoteo

evidentemente quando torna gli fa una relazione entusiasmante. In questi casi, quando sai di avere seminato poco perché di più non potevi fare, e hai lasciato lì qualcuno di fiducia a portare avanti il lavoro, e ora sei lì tu e gli altri che formano con te il trio dei “migliori”, sei nel timore che la comunità, lasciata sola, possa smarrirsi. Si tratta certamente di dinamiche sociologiche, ma anche del fatto che la comunità, soggetta a tentazioni che portano a dividersi, possa smarrirsi. Invece Paolo viene rinfrancato dalle notizie di Timoteo.

Paolo è desideroso di vedere i Tessalonicesi, così come loro tramite Timoteo dicono di desiderare rivedere i fondatori della comunità. Paolo dice di essere “consolato”, *paraklethemen*. È uno dei frutti del Paraclito, una consolazione che non è psicologica, ma la convalida che lo Spirito sta lavorando. Paolo ha manifestato già la sua premura con esempi che attingono alla paternità e alla maternità. Paolo desidera che stiano saldi nel signore. La salute della comunità risiede nel cammino di salvezza. Più che la salute fisica, a Paolo interessa la salute nella fede. Una cosa un po' insolita per noi: di solito non chiediamo “come stai con la tua fede?”. Sarebbe una cosa strana, che rompe il sistema. Anche il parroco per la sua comunità è più preoccupato, se va via per un po', dell'andamento delle cose, che non quello della crescita e permanenza della fede.

Paolo parla di grande gioia, e di desiderio grande di rivedere il loro volto, e di completare ciò che manca alla loro fede. Vedete che grande desiderio di incontrare e vedere. Non avevano *Skipe*, videoconferenze e fotografie: il volto lo potevi vedere solo *in presentia*. Vedere il volto significa rivedersi. Dal punto di vista psicologico e sociologico, questo vuol dire che anche la comunità viene portata a vivere la stessa tensione all'incontro, al vedere il volto gli uni degli altri e di altre persone. Se Paolo avesse scritto, per ipotesi: bene, quello che ho fatto ho fatto, il mio compito è finito e chi si è visto si è visto... Invece Paolo si prende cura, continua ad avere premura. È una cosa che non c'è nella nostra impostazione personale. Il prete, a partire da lui, e tutti quelli che sono “muovibili”. Il parroco, che è colui che per definizione peregrina per varie comunità, e il vescovo hanno la consegna non detta che quando si allontanano non ci mettono più il becco nelle cose della loro comunità, per il timore di intralciare la presenza dell'altro prete / vescovo anche solo psicologicamente. È una questione di nostre “paturnie”, il senso che l'altro con la sua autorevolezza, faccia ombra al nuovo leader. Paolo invece ha una teoria del legarsi alle persone non umanamente, ma in Cristo. Allora se avverti questo senti il desiderio di incontrarli, li senti sempre legati a te, perché li hai un po' generati alla fede. Se continui un cammino con loro, con alcuni di questi, non dovresti essere arrabbiato, ma contento. Se invece senti fastidio per questo, vuol dire che sei più sullo stile “io sono di Pietro e io sono di Apollo”, non con questo stile di Paolo che continua a sentire una forte co-appartenenza con le comunità che ha fondato.

3 Comunità reali e virtuali

Oggi viviamo una sfida mai vissuta in altri tempi della storia. La realtà virtuale così potenziata che riusciamo a produrre la rende talvolta addirittura più presente della realtà effettiva. In presenza di una persona non riesce spesso a esprimerti e ti senti svuotato. Invece in una chat può accadere che la comunicazione sale a mille, molto più che *in presentia* a volte, dove rischi di non sapere cosa dire. La tecnologia sviluppa altre potenzialità della persona. Oggi il cristianesimo, che si è fondato sempre su relazione *in presentia*, storicità e realtà di Gesù, cromosomi che fanno della fede in lui qualcosa di concreto al massimo, è una cosa che deve essere ripensata all'interno di questa cultura, in cui la formulazione virtuale e reale sono sempre più intersecati. Chi mi ascolterà via internet saranno molti di più di quelli presenti qui, e il mio dire cadrà in maniera molto più diffusiva che non in questa sala. Quindi alla fine potremmo dire che l'utilità di queste lezioni è più dal punto di vista virtuale, perché la strumentazione tecnologica è così grande che supera ormai la presenza diretta.

Domanda: nel partecipare a un corso *in presentia* si incontrano i compagni di scuola, interagisci direttamente con il professore, e così cambiano le motivazioni.

Don Silvio: era solo per dire il paradosso che il concetto di realtà che sta mutando, le tecnologie fanno sì che le informazioni e la percezione degli avvenimenti siano molto raffinate anche a distanza di spazio e tempo. Quando hai una video ripresa guadagni moltissimi elementi, in una situazione di lezione frontale come la nostra. Diverso sarebbe se costruiamo il discorso insieme in un dibattito, e allora essere presente o no cambia molto. Ma ai tempi di Paolo l'essere presenti gli uni agli altri o scambiarsi lettere era molto diverso. Chi non va a Roma per vedere il Papa, lo fa perché sa che da casa riesce a vedere e sentire molto meglio. Certo, si perde l'atmosfera, ma forse in futuro si riuscirà a trasmettere anche quella. Anche Pier Cesare Rivoltella ha posto il problema. Lui è uno dei pochi che sta riflettendo cosa significa per l'ecclesialità costruire delle comunità virtuali. Siccome la gente è lì, c'è una fetta di mondo sempre più consistente, con una sua importanza capitale, che sta addirittura superando quello delle comunità "reali".

Voglia Gesù dirigere il nostro cammino verso di voi. Invita all'amore vicendevole, affinché prosegua il cammino della santità, nell'attesa della venuta di Gesù.

4 La trappola della "porneia"

Poi prega che continuino a comportarsi come piace a Dio. Sanno infatti quali norme vi abbiamo dato da parte di Gesù per la vostra santificazione. Astenersi dall'impudicizia, mantenere il corpo con santità e rispetto e non con passioni e libidine come i pagani. Che nessuno li inganni su questo. Chi disprezza queste norme disprezza non un uomo ma Dio stesso. Quindi dopo aver fatto tutti questi complimenti alla comunità, che sta camminando sulla retta strada, va a parare su questo aspetto, che, ve lo dico in greco, riguarda la *porneia*. Un termine che Paolo utilizza regolarmente, varie volte, e in particolare a Corinto, nella lettera ai Corinti. Vi sviluppo la mia teoria. I Tessalonicesi vanno alla grande, ma lui insiste sullo stare alla larga dalla *porneia*. Forse perché Paolo è a Corinto e vede che la comunità fa scelte che la portano lontano dalla cultura di Corinto, dove la prostituzione è all'ordine del giorno, entrata nella normalità della vita sociale. *Korinzi* voleva dire questo, il vivere tranquillamente la sessualità svincolata da relazioni d'amore matrimoniale. Corinto è una città nata velocemente dal nulla, con liberti venuti a colonizzare, senza una tradizione storica fondante, e quindi con grande libertà nelle relazioni. E Paolo vede molte persone della comunità tornare a quello stile culturale che lui disapprova. Scrivendo ai Tessalonicesi che pur non hanno questo problema, lui vede lungo e dice: state attenti a non profanare questo corpo che è tempio dello Spirito Santo, se no poi è difficile dire che il Signore regna in te, se il padrone del tuo corpo è in realtà un altro.

Riguardo all'amore fraterno non c'è bisogno che ve ne scriva: questa è una comunità modello, vedete? A confronto con altre comunità spaccate da inimicizie e odi. E Paolo invita a vivere in pace, vivendo decorosamente dell'opera delle loro mani, senza dipendere dagli altri, con dignità, una dignità che Paolo ha voluto sempre rimarcare con il suo apostolato.

5 Il ritorno di Cristo e la comunione con l'Abbà

«E ora voglio che non restiate nell'ignoranza». Quindi Paolo sta rivelando cose nuove, che non aveva ancora detto alla comunità. Forse qualcuno della comunità è morto. E siccome loro sono venuti alla fede sapendo che Cristo è risorto e anche noi risorgeremo - concetto che con i Corinzi Paolo fatica a far passare -, noi continuiamo però a morire, e Gesù quanto tornerà? La fragilità dell'umano continua a persistere nonostante la risurrezione di Cristo. Forse Paolo non aveva parlato di questi argomenti, o ne aveva parlato in senso Cristo-centrico, ma ora la questione è ecclesio-centrica. Paolo vuole non lasciarli come quelli che non hanno speranza, e parliamo di una speranza non in senso generale, ma di una vita oltre la morte. Paolo dice che anche quelli che sono morti Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con coloro che sono con lui. Gesù è morto e risuscitato, e così quelli che sono morti Dio li radunerà. E lui che ha fatto risuscitare il Figlio suo, cosa fa con

loro? Li raduna per mezzo di Gesù con lui. Quindi c'è un incontro della comunità stessa in virtù (e usa la parola *koimethein*) di Gesù. Lui raduna la comunità delle persone che sono morte. Cristo è risorto, e Gesù starà con loro e lui li radunerà. Non dice che loro risorgono. *Theos* è Dio, *Kyrios* è Gesù risorto e intronizzato. E quelli che sono ancora in vita, con la venuta del Glorificato, non avranno alcun vantaggio su quelli che sono già morti. Tra i vivi e i morti, chi è il favorito nel momento dell'incontro con il Signore? Non si parla dell'umanità intera, ma di quelli che stanno seguendo e hanno seguito la via di Cristo. Lui tornerà a breve - si ritiene - e ci sono due statuti: le persona corporalmente in vita e i morti. Paolo lascia intendere che forse c'è dietro l'idea stessa dei Corinti: la risurrezione di Cristo è funzionale a quelli che si beccheranno l'incontro con il Signore che torna quando sono ancora in vita. I Corinti credevano nella risurrezione di Cristo, ma non in quella dei morti. Cristo salvava coloro che trovava ancora in vita quando ritornava. *Adonai* ha fatto risorgere solo il Figlio suo, non gli altri morti, e quando entri nella terra non risorgi subito, ma al massimo alla fine dei tempi. È la teoria ebraica, che non crede alla vita oltre alla morte, o al massimo crede in una vita che rifiorisce alla fine dei tempi. In una comunità nata da ebrei o da persone che vengono dalla cultura greca albergano questi tipi di dubbi. Da parte pagana nessuno crede che la persona morta possa ripresentarsi viva con la stessa potenzialità di prima, e gli ebrei anche loro nei loro testi non hanno l'idea della risurrezione se non un po' in Ezechiele e poi in Daniele e Maccabei, che però sono testi poco letti. Invece Paolo dice che anche i morti sono riuniti attorno a Cristo, il Vivente, quindi anche loro sono viventi con Cristo, il Risorto e il Vivente. Al suono della voce dell'arcangelo e della tromba di Dio, in un momento stabilito da *Adonai* e neanche noto al Figlio, il Signore stesso discenderà dal cielo. Si accoglie la teologia dell'ascesa e discesa al cielo. L'ascesa al cielo appartiene a Luca, è un'intronizzazione con l'*Adonai*, lo stare in cielo, cioè presso Dio. At ci dice che Gesù sale al cielo e scompare in cielo. Proviamo leggere questo testo: fu elevato in altro sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. La nube è l'elemento tipico che nasconde ciò che c'è sopra ai cieli. Se no vedresti all'infinito. I cieli erano sette, vedendo in ciò le orbite dei sette pianeti, con al centro la terra e il Tempio. Una visione condivisa in Israele, Egitto, Babilonia. Tutti pensavano in termini geocentrici, con 7 cieli e poi l'ottavo, cielo delle stelle fisse, dove c'erano le costellazioni, identificati con animali, e legati alle stagioni dell'anno. I pianeti passavano nelle zone delle costellazioni. E si riteneva che c'erano un *ascensus* verso il firmamento, al di sopra del quale abitava *Adonai*. Il Tempio è un microcosmo nel senso di micro-universo, non di micro-terra. Quando entravi nel secondo cortile del Tempio, passando dalla porta Bella e di Nicànore, avevi di fronte a te il santuario, con vestibolo, il santo e il santo dei santi. Nella prima parte, il vestibolo, potevi vedere davanti a te il "telo babilonese", grande telo cucito in quattro colori diversi che rimandavano ai quattro elementi fondamentali, decorati con immagini delle costellazioni. Il primo Tempio, grandissimo, aveva questo aspetto. Oltre il velo solo i sacerdoti potevano accedere, salendo le scale, arrivando a questi cieli e andando oltre, verso Dio. Il calendario a sette braccia rappresentava i sette pianeti, e il braccio centrale, più lungo, rappresentava il solo, la stella più luminosa, che illuminava l'altra. L'altare della reposizione era segnato dal numero 12 - in cui si depositava ogni settimana il pane del sabato, delle tribù di Israele e dei mesi dell'anno. E l'altare dell'incenso, usato nello *Yom Kippur*, rappresentava il collegamento tra terra e cielo, grazie al fumo profumato che saliva al cielo. Si usavano 13 tipi di incenso diversi, un numero non spiegato. Ma credo che rimandi alla numerologia ebraica dell'uno: *echad*, che produce $1+8+4=13$. Uno è numerale cardinale importantissimo, perché ogni Israelita pronuncia ogni giorno il nome di *Echad*, il secondo nome pronunciabile di Dio, mentre *Adonai* era nome ormai pronunciato solo dal sommo sacerdote una volta all'anno nel Santo dei Santi. *Echad* è considerato il nome di Dio. Lo capiamo da un passo di Zc, Dio è uno e "uno" è il suo nome. *Echad* non è quindi solo un numero, ma il nome per eccellenza con cui era chiamato *Adonai*. Quindi dire 13 incensi è il nome di *Adonai*, ed è $12+1$, Dio di fronte al popolo, con il sacerdote che compie

opera di intercessione tra Dio e il cielo. Per approdare oltre il firmamento bisogna andare oltre l'altro velo, quello del Santo dei Santi, entrare al cospetto di *Adonai*, dove nessuno può andare, salvo il Sommo Sacerdote una volta all'anno. Nel Tempio c'è dentro tutta la teologia dell'universo. Quindi i testi apocalittici in quest'ottica sono molto chiarificati, contestualizzati, in rapporto alla realtà della teologia che rimanda questi significati, appaiono come una riproduzione della teologia del Tempio.

Qui abbiamo in Ascensione una nube... E gli angeli dicono: perché state a guardare il cielo? Gesù è stato assunto fino a quale cielo? L'ottavo, quello dove è stato assunto *Adonai*. Gesù tornerà giù allo stesso modo. Come? Con un'altra nube che lo rivelerà.

Quindi Paolo dice: saremo rapiti in cielo fra le nuvole, incontrando il Signore nell'aria. Così capiamo: quando viene il Signore c'è la sua nube, la nube del Signore, che mostra che lui scende dal cielo. Gesù scende, e fa salire i morti verso di lui, e anche i vivi saranno rapiti fra le nuvole, facendo la stessa esperienza di ascensione di Gesù da vivi, entrando in comunione con l'*Adonai*, insieme con i morti. È la risurrezione. Quando uno muore è in Cristo, ma non ancora con l'*Abbà*. Occorre che venga Cristo per realizzare la comunione con l'*Abbà*, che è compimento con la missione. I morti torneranno alla vita, e insieme con i vivi saranno attirati al cielo, e entreranno nella comunione con Dio in anima e corpo.

6 Dibattito

Domanda: *Adonai* quindi non si diceva, non si pronunciava?

Don Silvio: non si poteva pronunciare *Yhwh*. *Adonai* si diceva normalmente leggendo la scrittura quando si incontrava il tetragramma sacro, ma sapevi che il nome di Dio non era quello. È una forma di epiteto, un soprannome. Invece *Echad* è al livello di nome vero di Dio. Non è un'attributo generico rivolto a Dio, ma suo nome proprio. Zaccaria è chiaro nel dire che il nome di Dio, *ashem*, è *Echad*. È nella preghiera di tutti gli Israeliti. Un nome cui rimanda il numero 13. Giuseppe Flavio parla di questi 13 incensi, e non ne conosce il significato iniziatico, probabilmente perché non era iniziato appunto alla sua conoscenza.

Domanda: e i numeri stellati?

Don Silvio: 13, 73... *Ochmà* è l'unica parola dell'ebraico che con i due sistemi di conta porta sia a 13 che a 73. Ci sono testi che sono tutti basati su queste numerologia. 37, 73, 2701 che il numero di tutte le lettere del primo testo della Genesi e della retroversione in ebraico del prologo di Gv. Sono tutte cose che possono essere discutibili. Io le ritengo valide perché trovo grandi corrispondenze, senza giungere alle esagerazioni della Cabalà, che giunge a esiti arbitrari, ma non bisogna buttare via tutto.

Domanda: tornando alla questione della pudicizia trovo strano che Paolo insista molto su questo piuttosto che sul non rubare o uccidere, cose molto più gravi nella vita di una comunità. Forse perché ritiene che siano cose che in questa comunità non potevano essere comuni perché si trattava di povera gente, forse emarginati come gli ebrei nelle città pagane, e perché gente di basso popolo, non esposti alle tentazione di rubare. Invece il sesso ce l'hanno tutti, anche i poveracci...

Domanda: Paolo forse punta molto sull'impudicizia perché rubare e uccidere era già sanzionato dalle leggi civili.

Don Silvio: io trovo forte il collegamento con Corinto. Lì certamente furto e omicidio erano sanzionati, ma non l'impudicizia, che era costume accettato. E Paolo dice: occhio! La tentazione c'era certamente anche per loro, anche se a Corinto la cosa era addirittura patologica, come da noi Amsterdam o il *Moulin rouge* di Parigi, città leggendarie per questi aspetti. Ma non è che se uno va a Monaco non trova... materiale buono in questa direzione! Paolo dice di vigilare su questa cosa, perché se si cade su questa cade tutto.

Tutte queste cose numerologiche sono importanti: 8 è $7+1$, 13 è $12+1$, Adonai di fronte alle 12 tribù è come Gesù di fronte agli apostoli.